

La prolusione del cardinale Angelo Bagnasco al Consiglio permanente della Cei

I figli prima di tutto

ROMA, 25. «Il vero bene dei figli deve prevalere su ogni altro», poiché loro «sono i più deboli ed esposti: non sono mai un diritto, poiché non sono cose da produrre», hanno invece «diritto ad ogni precedenza e rispetto, sicurezza e stabilità. Hanno bisogno di un microcosmo completo nei suoi elementi essenziali, dove respirare un preciso respiro». È quanto ha detto

dell'incontro con i rappresentanti del quinto convegno nazionale della Chiesa cattolica - hanno «diritto di crescere con un papà e una mamma. La famiglia è un fatto antropologico, non ideologico». Al riguardo, i vescovi «sono uniti e compatti nel condividere le difficoltà e le prove della famiglia e nel riaffermare la bellezza, la centralità e l'unicità: insinuare contrapposi-

cardinale Bagnasco, i padri costituenti «ci hanno consegnato un tesoro prezioso, che tutti dobbiamo apprezzare e custodire come il patrimonio più caro e prezioso, coscienti che "non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione". In questo scrigno di relazioni, di generazioni e di generi, di umanesimo e di grazia, vi è una punta di diamante: i figli».

Nella sua prolusione, il presidente della Cei ha passato in rassegna anche gli altri temi che si pongono con maggiore urgenza all'attenzione pastorale. Tra questi, quello dell'accoglienza, che si afferma con ancora più forza nel contesto dell'anno santo: il giubileo della misericordia - ha detto il porporato - deve insegnare «a guardare le persone e le cose con occhi di bontà, sapendo che, così, le comprenderemo più a fondo, perché la benevolenza si avvicina alla verità molto più del rancore o dell'indifferenza». Il pericolo infatti è quello dell'assuefazione rispetto alle sofferenze di tanti, compresi i cristiani perseguitati in diversi luoghi del mondo: «Invitiamo - ha detto il cardinale - le comunità ecclesiali, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione, a fare in modo che i molteplici segni di accoglienza in atto sollecitino la politica locale e nazionale». Il pericolo infatti è quello dell'assuefazione rispetto alle sofferenze di tanti, compresi i cristiani perseguitati in diversi luoghi del mondo: «Invitiamo - ha detto il cardinale - le comunità ecclesiali, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione, a fare in modo che i molteplici segni di accoglienza in atto sollecitino la politica locale e nazionale», perché «è necessario superare soluzioni affidate solo alla generosità di singoli e di organismi, favorendo un'accoglienza diffusa».

Ad acuire i disagi permangono anche gli effetti della crisi economica in Italia. «Continuano - con alcune alternanze - voci autorevoli circa la ripresa complessiva dell'economia: ce ne ralleghiamo, ma siamo quotidianamente testimoni che, nelle nostre parrocchie e comunità, le ricadute sul piano concreto non si notano ancora». Ai giovani in cerca di occupazione, agli adulti che hanno perso il lavoro, i vescovi rivolgono l'esortazione a non arrendersi, e l'assicurazione che «la Chiesa è vicina: che insieme cerchiamo strade non solo di immediato sostegno, ma anche di nuove opportunità lavorative». Oltre a ciò - ricorda il presidente della Cei - c'è anche l'ascolto prestato dalle strutture cattoliche a quanti, sempre di più, chiedono aiuto di fronte a «una solitudine crescente» nel tentativo «di non affondare nelle sabbie mobili della invisibilità».



Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Messa celebrata dal Papa

INDICAZIONI

Martedì 2 febbraio 2016, Festa della Presentazione del Signore, alle ore 17,30, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella XX Giornata Mondiale della Vita Consacrata, per il Giubileo della Vita Consacrata e per la Chiusura dell'Anno della Vita Consacrata.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

Potranno conceleberrare con il Santo Padre:

- i Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi, che si troveranno, alle ore 16,45, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé: i Cardinali e i Patriarchi la mitra bianca damascata, gli Arcivescovi e i Vescovi la mitra bianca;

- i Sacerdoti appartenenti a Ordini, Congregazioni e Istituti



Riflessione della Comecc sulla biologia di sintesi

C'è differenza tra cura e manipolazione della vita

di GIOVANNI ZAVATTA

Non si può giocare a fare Dio, a creare la vita. Ingegnarsi a produrre elementi o sistemi biologici nuovi è accettabile solo se ci si preoccupa di rispettare una creazione affidata all'intelligenza e alla responsabilità morale dell'uomo e quando ci si lascia sempre guidare dalla ricerca del bene comune dell'umanità. Lo scrive il gruppo di riflessione bioetica del segretario della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comecc) nel *Parere sulla biologia di sintesi*, pubblicato nei giorni scorsi. Se è vero che la biologia di sintesi (o sintetica) - branca della scienza che mira a produrre componenti e sistemi biologici artificiali e anche esseri viventi che non esistono in natura - «potrebbe avere in futuro molteplici applicazioni industriali nei settori della sanità, dell'energia, dei materiali, dell'ambiente e dell'agricoltura», è altrettanto vero che occorre «valutare attentamente la reale utilità di queste tecniche biologiche così come i loro rischi potenziali».

Si tratta di un campo di ricerca, e già di applicazione, in piena espansione, destinato probabilmente a diventare «un efficace strumento di comprensione e di trasformazione del vivente». Nuovi saperi e poteri che suscitano grandi attese, in alcuni casi smisurate, ma anche «il forte timore che siano male utilizzati, a detrimento dell'uomo e di ciò che lo circonda». Gli esperti della Comecc citano il caso dell'equipe statunitense guidata da Craig Venter che nel 2010, dopo aver realizzato la sintesi di un virus e poi del cromosoma di un batterio, sarebbe giunta a creare in laboratorio il genoma del batterio *Mycoplasma mycoides*, introducendolo in un altro batterio, il *Mycoplasma capricolum*, in modo tale che esso fosse vitale e interamente controllato dal genoma sintetico. Il risultato è un batterio nuovo, che è stato

chiamato Synthia. L'istituto si sarebbe vantato di aver creato "la prima cellula batterica sintetica", pretesa che fu subito contestata da molti scienziati i quali fecero notare che, se il cromosoma era stato costruito dalla sintesi chimica e assemblato ricorrendo alle biotecnologie, tutto il meccanismo cellulare, ben più complesso, era quello del batterio ospitante. Craig Venter, osserva il gruppo di riflessione, «non ha certamente creato la vita» e «darebbe prova della più grande megalomania colui il quale si credesse un creatore, nel significato enorme che ha questo termine in una prospettiva religiosa». Venter ha prodotto una nuova forma di vita ma per ottenere ciò «non ha fatto altro che utilizzare, dopo lunghi e costosi tentativi, le proprietà naturali di un batterio che non gli doveva affatto l'esistenza».

L'uomo «è nel diritto di modificare la vita sulla terra?», si chiede la Commissione degli episcopati della Comunità europea. La questione, quando riguarda le specie vegetali e animali, suscita molteplici controversie. Per i cattolici - risponde citando il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* redatto dal Pontificio consiglio della giustizia e della pace - l'uomo non deve «disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Quando si comporta in questo modo, invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto trianneggiata che governata da lui» (460). E quindi, anche per quanto riguarda la liceità dell'uso delle tecniche biologiche e biogenetiche, «è necessario valutare accuratamente la loro reale utilità nonché le loro possibili conseguenze anche in termini di rischi. Nell'ambito degli interventi tecnico-scientifici di forte e ampia incidenza sugli organismi viventi, con la possibilità di notevoli ripercussioni a lungo termine, non è lecito agire con leggerezza e irresponsabilità» (473).

Nella misura in cui si svilupperà, la biologia di sintesi avrà profonde ripercussioni sull'uomo e sui suoi stili di vita, poiché è anche e soprattutto il corpo umano il destinatario di tali invenzioni. Di già esistono, ricorda il gruppo di lavoro per evidenziare le sue applicazioni industriali, un sistema di diagnosi sensibile che consente di seguire ogni anno 400.000 pazienti affetti dal virus dell'Aids o da epatiti, un sistema di rilevazione della presenza di arsenico nell'acqua (fonte di avvelenamento per milioni di persone nel mondo), così come la sintesi di un potente medicinale antimalaria, l'artesimisinina. La questione non è nuova: «Da ventisei anni - si legge nel documento - si svolgono ufficialmente nel mondo ricerche destinate a modificare il genoma degli esseri umani. Ciò ha permesso di ottenere la guarigione di bambini che altrimenti avrebbe-

ro potuto sopravvivere solo in condizioni di profonda sofferenza. Fino a una data recente i medici osservavano una regola chiara: se sembrava fattibile, con molte precauzioni, cercare di modificare il genoma di cellule del corpo di pazienti affetti da malattie genetiche gravi, era totalmente escluso di operare sull'essere umano modificazioni genetiche che fossero trasmissibili alla discendenza». Si in pratica, sotto condizioni, alla terapia genica somatica, non alla terapia genica germinale, quest'ultima troppo legata alla ricerca sull'embrione umano, con conseguenze imprevedibili sulle future generazioni. Questa regola, per la Comecc, ha valore di riferimento e di avvertimento, e può servire da guida nella riflessione etica e giuridica. La speranza è che lo sviluppo della biologia di sintesi venga governato dall'interesse di un pieno rispetto dell'essere umano e della sua dignità. Ciò «comporterà di resistere ai sogni di una "umanità aumentata" ma condurrà anche, ogni volta che sembrerà ragionevole, a ricorrere alle invenzioni della biologia di sintesi in modo da rimediare ai danni della malattia e dell'handicap». Il «parere» si conclude auspicando una giusta collaborazione fra Paesi più sviluppati e meno sviluppati, regole adeguate e decisioni alle quali «la popolazione ha pienamente diritto di partecipare», e un vero dialogo fra scienziati, poteri pubblici e società.

Nomina episcopale in Guatemala

La nomina di oggi riguarda una nuova diocesi guatemalteca.

Antonio Calderón Cruz primo vescovo di San Francisco de Asís de Jutiapa

Nato il 13 giugno 1959 a Città di Guatemala, arcidiocesi di Santiago de Guatemala, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel seminario maggiore di Tequigüalpa, in Honduras, e nel seminario maggiore nazionale Nuestra Señora de la Asunción nella capitale guatemalteca. Ordinato sacerdote il 5 luglio 1986 per la diocesi di San Marcos, è stato amministratore della parrocchia di San Marcos (1989-1990), responsabile della pastorale giovanile diocesana e collaboratore del vescovo nella cura pastorale di tre parrocchie - San Antonio a Sacatepéquez, Santísima Trinidad a Río Blanco, e San Lorenzo a San Marcos (1991-1995) - formatore del Seminario maggiore nazionale e della Città di Guatemala (1994-1995). Studente a Roma di teologia pastorale alla Pontificia università Lateranense (1997-1999), al rientro in patria è stato nuovamente formatore nel seminario maggiore nazionale della capitale (1999-2002), poi parroco a Comitanillo (2002-2005), vicario episcopale per la pastorale (2005-2012), parroco a Tejutla (2006-2015) e amministratore diocesano di San Marcos (2012-2015). Attualmente era parroco di La Blanca nella medesima diocesi di San Marcos. La nuova sede di San Francisco de Asís de Jutiapa comprende 17 municipi e ha come cattedrale la chiesa parrocchiale di San Cristóbal a Jutiapa.



oggi il cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, pronunciando la prolusione con la quale si sono aperti i lavori del Consiglio permanente, che termineranno mercoledì prossimo.

I bambini - ha ricordato il porporato citando le parole pronunciate dal Papa a Firenze nel novembre scorso, in occasione

zioni e divisioni significa non amare né la Chiesa né la famiglia», perché «non solo crediamo che la famiglia è "la Carta costituzionale della Chiesa", ma anche sogniamo un "Paese a dimensione familiare", dove il rispetto per tutti sia stile di vita, e i diritti di ciascuno vengano garantiti sui piani diversi secondo giustizia». Del resto, ha detto il

In Irlanda la settimana delle scuole cattoliche

La sfida della misericordia

DUBLINO, 25. «Scuole cattoliche: sfidate a proclamare la misericordia di Dio»: è questo il tema scelto dalla Conferenza episcopale irlandese per l'annuale settimana delle scuole cattoliche in programma da domenica 31 gennaio a sabato 6 febbraio. L'iniziativa, giunta alla settima edizione, esorta tutti gli istituti cattolici del Paese a dare espressione in modo speciale al significato e all'importanza della propria proposta educativa. Il tema del 2016 si inserisce nell'anno della misericordia indetto da Papa Francesco.

La presentazione ufficiale della Settimana si è svolta oggi, lunedì 25, presso il Mount Mercy College di Cork, con una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor John Buckley, vescovo di Cork and Ross e celebrata da monsignor Brendan Kelly, vescovo di Achonry e presidente del consiglio episcopale per l'educazione cattolica. La messa è stata animata dagli studenti del Mount Mercy College, dagli alunni della scuola elementare della settimana della scuola cattolica, ai quali hanno partecipato anche i rappresentanti di venticinque istituti primari e secondari della città.

Presentando la settimana delle scuole cattoliche 2016, la preside Padraig Uí Riordáin, ha espresso la soddisfazione per questa importante iniziativa dei vescovi che si rinnova anno dopo anno. «Siamo lieti che il nostro istituto sia stato scelto come sede per il lancio di questa iniziativa nazionale sull'educazione cattolica. Le parole di Papa Francesco circa il vero significato della misericordia ispireranno la nostra comunità scolastica a partecipare con entusiasmo e a celebrare questa occasione che ci arricchirà spiritualmente come pietra miliare nella nostra tradizione scolastica».

Secondo Uí Riordáin, il lancio ufficiale della settimana delle scuole cattoliche, assieme all'anno giubilare straordinario della misericordia, «ci offre l'opportunità di concentrarsi

sulle nostre tradizioni e allo stesso tempo di guardare avanti il nostro futuro e la sfida di proclamare la misericordia di Dio, promuovendo la tolleranza, il rispetto e l'integrazione, e al contempo esplorando le possibilità per tutti nel nostro lavoro quotidiano, per le molte associazioni di beneficenza e per le cause che sosteniamo».

In diverse occasioni, i vescovi irlandesi hanno ricordato che «obiettivi principali dell'educazione cattolica è la crescita integrale dell'individuo», e che «nelle scuole cattoliche gli studenti sono incoraggiati a crescere in comunione con Cristo e con



gli altri, quindi non solo come individui ma con l'aiuto reciproco dell'intera comunità scolastica».

In vista della Settimana, la Chiesa di Dublino ha preparato materiale informativo e dossier di approfondimento non solo per i diversi centri educativi, ma anche per le famiglie e le parrocchie, ovvero per tutti i soggetti impegnati nel lavoro curricolare di alimentare la fede degli studenti cattolici. Anche i nonni sono stati invitati a celebrare la settimana delle scuole cattoliche. Essi infatti «rappresentano un legame fondamentale, una risorsa per aiutare i bambini a guardare con speranza gioiosa il futuro».